

Intervista a Rosario Dore

Il 4 aprile 2023, presso la Biblioteca *Francesco Garofano Venosta* della Pro Loco di Capua, ha avuto luogo una delle prime interviste facenti parte della manifestazione quadro “Capua 1943-2023” e aventi l’obiettivo di raccogliere notizie su quelli che sono stati i partigiani capuani della Resistenza, con speciale riguardo alle donne che ne hanno fatto parte, dal momento che di queste ultime si hanno, per la maggior parte dei casi, soltanto i nomi.

Nel corso della suddetta intervista è stata ascoltata la testimonianza, seppur indiretta, di Rosario Dore, il parente delle sorelle Dore, sei in tutto, le più attive delle quali sono state: Anna Maria, Adele e Vincenzina.

Dopo aver spiegato quale fosse il suo legame di parentela con le sorelle Dore, ossia quello di essere figlio di una di loro, Anna Maria, Rosario Dore ha raccontato in quale zona di Capua esse hanno vissuto e l’importanza che ha avuto la loro dimora nel movimento antifascista.

Queste le sue parole: «Le sorelle Dore abitavano a via Roma, n. 2, in un palazzo in cui viveva anche il tenente Guida Giuseppe, il capo dei partigiani, che, all’epoca, era fidanzato con Vincenzina Dore (i due sono poi divenuti, successivamente, marito e moglie), insieme al fratello Antonio.

È stato proprio il tenente Guida a coinvolgere la famiglia Dore nella Resistenza e a trasformare il loro palazzo in luogo di deposito di armi e di armamento per i partigiani.

Tale palazzo, infatti, per la sua posizione strategica, era molto utile alla Resistenza capuana per due motivi.

Innanzitutto, esso si trovava vicino alla caserma *Ettore Fieramosca* e ciò consentiva, quindi, di prendere e trasferire, da essa, armi, munizioni ed altro materiale bellico che, dopo aver attraversato l’ex Giardino Festa (dove attualmente si trova il cupolone di don Gianni), venivano lanciate, tramite un finestrino, nel sottoscala del palazzo.

Inoltre, quest’ultimo era utile anche perché consentiva ai partigiani di fuggire dalle eventuali ricerche dei tedeschi attraverso un passaggio stretto e non molto visibile che conduceva a Vico Badia e, da qui, a via Ludovico Abenavolo».

Della partecipazione alla Resistenza della famiglia Dore, Rosario ha ricordato un episodio in particolare, a lui raccontato dai suoi congiunti, avvenuto il giorno precedente alla Battaglia del Volturno, il 5 ottobre 1943, quando una squadra di guastatori tedeschi arrivò all’altezza di Porta Tifatina, a poca distanza dal palazzo Dore:

«Quando ci si accorse di tale venuta, Anna Maria e Adele Dore, convinsero il papà, Francesco Dore, ad indossare la divisa fascista e ad andare fuori al portone per pronunciare le parole “Qui casa amica”. Così facendo, fortunatamente, i tedeschi passarono al palazzo successivo, quello che fa angolo con via Ludovico Abenavolo, incendiandolo tutto. Se fossero entrati nel palazzo Dore, avrebbero trovato

armamenti, usati il giorno dopo nella Battaglia del Volturno, ed alcuni partigiani nascosti nel sottotetto poiché non erano riusciti a fuggire».

Rosario ha dato, poi, alcuni cenni sul combattimento del 6 ottobre 1943: «Scampato il pericolo, il giorno dopo i partigiani si armarono e diedero luogo alla suddetta Battaglia che si svolse in due punti: uno alle spalle dell'ex Museo campano e l'altro più avanti, dove si unì un secondo gruppo guidato dall'ingegnere Pasquale Riccio.

Ci fu uno scontro a fuoco nel corso del quale i tedeschi colpirono all'addome il tenente Guida, il quale prima si assicurò che la battaglia continuasse, dopodiché fu caricato su una carretta dalle tre sorelle Dore e da Giuliana Monaco (sorella di un altro combattente della Resistenza, il colonnello Monaco) e trasportato all'ospedale *Melorio* di Santa Maria Capua Vetere. Strada facendo, il tenente, nonostante rischiasse di morire dissanguato, si fermò per raccogliere il corpo di Carlo Santagata, un altro partigiano trovato impiccato ad un albero».

Infine, Rosario Dore ha concluso sottolineando l'atto di grande coraggio avuto dalla sua famiglia così: «Se i guastatori tedeschi non avessero accolto l'appello di Francesco Dore che, su insistenza delle figlie Anna Maria e Adele, ha rischiato vestendosi da fascista per dirottarli, sarebbe stato un macello e la Battaglia del Volturno non sarebbe stata fatta».